

Gazzetta de31 Sud 22 Dicembre 2012

## **Pasquale Rappoccio torna in libertà**

REGGIO CALABRIA: Dopo 14 lunghi mesi trascorsi dietro le sbarre, ieri mattina, l'imprenditore Pasquale Rappoccio ha lasciato il carcere di Palmi. E ora potrà attendere il giudizio del Tribunale di Reggio Calabria da uomo libero.

La seconda sezione della Corte Cassazione, infatti, ha annullato senza rinvio l'ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta "Reggio Nord" nella parte in cui riguardava Pasquale Rappoccio, che era stato "fermato" dai Carabinieri, su ordine della Procura antimafia reggina, poiché ritenuto responsabile del reato di intestazione fittizia di beni. Reato aggravato dal fatto di avere voluto favorire la famiglia Condello. Non a caso, l'imprenditore era rimasto impigliato nell'inchiesta che riguardava la rete dei fiancheggiatori che favorì la latitanza di Domenico Condello "Micu 'u pacciu", successore del ben più noto cugino, Pasquale Condello, alla guida del potente clan di 'ndrangheta del rione Archi

È la seconda volta che i supremi giudici si sono dovuti interessare del caso dell'imprenditore Rappoccio e, in entrambe le occasioni, si sono espressi in favore dell'indagato. La prima volta è stata lo scorso febbraio, quando la sesta sezione della Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dagli avvocati Nico D'Ascola ed Emanuele Genovese, ha annullato con rinvio l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip nei confronti di Pasquale Rappoccio. La Suprema Corte, dunque, non aveva trovato che ci fossero quei gravi indizi di colpevolezza come, invece, avevano sostenuto i pm antimafia. E aveva rinviato gli atti al Tribunale del Riesame per un nuovo giudizio. La sentenza del Tribunale, però, non tenne conto dei principi sanciti dalla Corte di Cassazione e confermò che Rappoccio doveva restare in carcere in attesa del processo.

Gli avvocati dell'imprenditore che ha fatto fortuna del settore della sanità, tuttavia, non si sono arresi e hanno proposto un nuovo ricorso per Cassazione. Gli avvocati Emanuele Genovese e Nico D'Ascola hanno dimostrato alla seconda sezione della 'Cassazione che, in realtà, il Tdl reggino aveva disatteso i principi cui erano stati invitati ad attenersi dal Supremo collegio. Quindi, recependo le doglianze argomentate dai due legali, la Corte di Cassazione ha annullato l'ordinanza cautelare ma, questa volta, senza rinvio.

Rappoccio, dunque, è tornato in libertà. Ma il suo calvario giudiziario non è certo terminato. L'imprenditore è stato condannato (un anno e 4 mesi, pena sospesa) dal Tribunale per una tentata truffa all'Asl di Locri per la quale è

stata condannata anche l'on. Maria Grazia Laganà; ma soprattutto ha subito il sequestro di tutto il suo ingente patrimonio, valutato decine di milioni di euro. «Ma anche questa è una storia tutt'altro che definita, infatti abbiamo presentato immediato ricorso al Tribunale Misura di prevenzione», ha aggiunto l'avv. Genovese.

Una storia giudiziaria ancora tutta da decifrare, questa che vede protagonista l'ex presidente della Medinex e della Viola. Pasquale Rappoccio, infatti, tra i suoi molteplici interessi aveva anche quello della pallavolo femminile prima (con cui conquistò anche uno scudetto) e del basket maschile poi. E, secondo gli inquirenti, anche quello di fare parte di quella magmatica "zona grigia" in cui gli imprenditori, reggini e non, scendono a patti e non disdegnano di fare affari con le famiglie della 'ndrangheta e, così facendo, aiutano le 'ndrine a diventare sempre più forti.

Era questa l'essenza che permeava il decreto di fermo dell'operazione "Reggio Nord" emesso dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia reggina nei confronti di 14 indagati, tra i quali, oltre a Pasquale Rappoccio, figurava un altro imprenditore molto noto sulle rive dello Stretto: Pietro Sidari, che si trovava già ristretto nel carcere di via San Pietro. E anche lui, come Rappoccio, colpito dal sequestro del suo patrimonio che, sommato a quello di Rappoccio, portò alla cifra record di 230 milioni messi sotto chiave, dopo un'accurata indagine condotta dai finanzieri del Comando provinciale.

L'inchiesta "Reggio Nord" condotta dai Carabinieri ha, dunque, aperto uno squarcio su una realtà inquietante dei rapporti tra 'ndrangheta e tessuto imprenditoriale. Un ruolo rilevante gli inquirenti lo avevano attribuito a Pasquale Rappoccio e Pietro Sidari, i quali, secondo l'accusa, avrebbero acquistato "Il limoneto" a Catona, struttura intestata a loro in modo fittizio, ma di fatto riconducibile a Domenico Condello e al cognato Bruno Tegano.

Ma tutto questo per la Cassazione non era sufficiente per giustificare l'arresto dell'imprenditore.

**Piero Gaeta**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***